



SEMINARIO DELLA USR/CISL 8/4/2011
"Oltre l'8 marzo. Donna-lavoro-famiglia".

Intervento di Monica Mascia Segretaria Cisl Cagliari

Bozza non corretta

Quando si parla di conciliazione e delle questioni ad essa collegate, ho sempre l'impressione di dare un taglio troppo "di genere" perchè la sensazione è di una discussione su temi datati, già risolti, magari superati.

Ma purtroppo oltre l'apparente retorica perchè si continua a dover parlare, agire e "combattere" su questi temi?

Ciò può derivare dal fatto che quando si parla di conciliazione, per farlo seriamente, si devono analizzare diversi periodi di vita che si susseguono con esigenze diversissime fra di loro:

Ma ancora purtroppo sono i casi che incontriamo, magari apparentemente isolati, che però fotografano la situazione: cioè il vero messaggio di parità e di conciliazione AD OGGI NON E' PASSATO, NON E' CONDIVISO.

La forma mentale nella società non è cambiata, siamo in difficoltà nell'affrontare, tutelare e conciliare gli eventi del lavoro con un evento come la maternità, nonostante i quintali di carta e le leggi a tutela scritte in proposito.

Conciliazione, ma già il termine scelto la dice lunga.

Se andiamo ad analizzare, per esempio, il periodo di vita da "genitori" di figli piccoli, prole in età da scuola materna/asilo nido, ci accorgiamo che questo, una volta superato, viene immediatamente accantonato, per passare ad occuparsi di altre problematiche, magari ad occuparci degli anziani che abbiamo in carico, da aiutare.

Però non appena superati i salti mortali con doppio avvitamento, l'utilizzo delle baby sitter, quando non dei nonni, le ludoteche, insomma tutte le strutture e stratagemmi utilizzati per CONCILIARE il lavoro con la cura e crescita dei figli, ci vogliamo dimenticare o tutt'al più ricordarli con un sorriso ed una battuta quando arrivano ad interessare la collega o l'amico di turno. In realtà la forma più alta di conciliazione, quando ci sono, si fa con i due stipendi, uno si utilizza per pagare le strutture di sostegno per i figli e con l'altro si affrontano le altre spese.

Ma se andiamo insieme a chiedere a questi genitori a queste mamme che oggi stanno vivendo queste difficoltà se gli argomenti di cui parliamo sono SUPERATI!!!!!!

La maternità....., dobbiamo ancora lottare con i datori di lavoro che considerano lo stipendio "non Guadagnato, non lavorato".

In tantissime aziende del nostro territorio, vengono surrettiziamente allungati i tempi previsti per i passaggi di livello, se i lavoratori fruiscono del congedo di maternità; non

parlo certo di piccole aziende, ma per esempio del Gruppo Sogaer, di proprietà della camera di commercio che organizza bellissimi e teorici seminari sulla conciliazione.

La maternità facoltativa, ma anche quella obbligatoria non viene conteggiata, e i lavoratori dopo vertenze sindacali, tentativi di conciliazione e nonostante tutta la diplomazia sindacale, sono infine costretti ad essere accompagnati a seguire le vie legali per il riconoscimento dei loro diritti.

Questi sono i fatti che mi dicono che i temi così delicati non sono superati!

C'è proprio nei fatti, uno scollamento rispetto ai propositi, riconosco e combatto questa miopia che ci circonda, questa scarsa attenzione a temi così importanti. La mentalità di approccio è sempre quella sbagliata.....Vi voglio dare un altro esempio: anche l'INAIL, di recente in una newsletter che affrontava l'andamento degli infortuni sul lavoro, secondo un'ottica di genere, è scivolato su una buccia di banana, parlando di infortuni del...SESSO DEBOLE.

A Cagliari, nella Pubblica Amministrazione, abbiamo un dirigente che non vuole riconoscere il buono pasto alle colleghe che al momento fruiscono della riduzione d'orario per allattamento.

Entrando nel dettaglio, nel mio territorio di riferimento, per parlare di assistenza all'infanzia, possiamo segnalare la presenza di solo due asilo nido aziendale, sono infatti operative la realtà di Tiscali e quella della Provincia.

Non si cambia quindi, nonostante si stia assistendo ad un mutamento dei profili familiari, che incide sulle disponibilità di cura ed educazione intrafamiliare. Sono emerse domande sociali nuove, collegate al rilancio dell'occupazione femminile che non può prescindere da un utilizzo diverso delle strutture di sostegno.

Rispetto a questo quadro, e limitandoci alla missione di cura/educazione nei confronti dei figli, si è assistito soprattutto in alcune aree del Paese, allo sviluppo di Servizi per L'infanzia, in particolare dei nidi, che ha portato ad una situazione paradossale. Le criticità maggiori della cura dei figli (fascia 0-3) corrispondono con il momento in cui le donne (1 caso su 5) abbandonano il lavoro. Innanzitutto l'accesso ai nidi è ancora inferiore alla domanda potenziale: volendo citare gli standard della Strategia di Lisbona, si affermava l'obbligo per gli stati membri di implementare i servizi per l'infanzia fino ad almeno il 33% della popolazione da 0 a 3 anni, entro il 2010. Ma poiché siamo in Italia, tale percentuale di offerta dei servizi, è stata rimodulata al ribasso, perché si riteneva che arrivando agli standard fissati, non vi sarebbe stata una corrispondente saturazione dell'offerta, in quanto nel nostro paese una scelta di tipo culturale valuterebbe come migliore, una crescita dei piccoli in ambienti familiari, siamo scesi al 26%..... Secondo voi ci siamo andati lontanamente vicini???

La percentuale nazionale raggiunta è stata del 9,9%.

Il costo di questi servizi inoltre, è ricaduto interamente sulle famiglie e sulla collettività, senza nessuna partecipazione delle imprese.

Non entro nelle dinamiche strettamente lavorative ed aziendali: ma l'organizzazione del lavoro sempre più rigida, richiesta dalle imprese, deve assolutamente trovare le energie e le strategie per dimostrarsi flessibile; qualunque azienda a fronte di maggiori investimenti su questo versante, per esempio la creazione di un nido aziendale, vedrebbe riscontri positivi quali la diminuzione consistente delle assenze per congedo parentale e malattia bimbi.

Come ulteriore elemento di analisi citerei l'evoluzione culturale, che ha visto i servizi rivolti all'infanzia caratterizzarsi non più esclusivamente come servizi di mera assistenza, ma come luoghi volti ad una triplice direzione: la promozione del benessere e dello sviluppo del bambino, la conciliazione dei tempi di lavoro e cura, e il sostegno al ruolo educativo dei genitori.

Si rileva la costante inadeguatezza rispetto alla domanda posta dalle famiglie, pur in presenza di una crescita e della differenziazione dell'offerta del servizio.

I dati raccolti ribadiscono il legame rilevato negli ultimi anni tra ampliamento dei posti disponibili nei nidi d'infanzia e allungamento delle liste d'attesa (più posti vengono offerti, più lunghe sono le liste d'attesa di chi vorrebbe accedere ai servizi), non parliamo della PERSISTENTE profonda disparità territoriale tra le regioni del Nord Italia ed il mezzogiorno. Indagando inoltre, tra i fattori che, emergono come principali cause per il mancato utilizzo del servizio "nido d'infanzia", si attestano con percentuali rilevanti: gli elevati costi di iscrizione, il razionamento dei posti, l'eccessiva distanza da casa e/o dal luogo di lavoro, gli orari scomodi, la scarsa qualità della cura.

In questa ottica dunque, appare quanto mai importante promuovere un effetto di contaminazione di buone prassi, con i richiami alla necessità di investire nella costruzione di una rete dei servizi per l'infanzia, che soddisfi anche la domanda che traspare, non pienamente rilevata, da chi non utilizza la tipologia "standard" degli asili nido.

Esiste una domanda potenziale di servizi socio-educativi, rivolti alla prima infanzia, non colta dall'attuale rete di offerta, che necessita di flessibilità organizzativa e diversa qualità di servizi.

Dobbiamo quindi porci l'obiettivo comune di una spinta verso l'attivazione di un Mix di servizi che possa finalmente rispondere appieno alle necessità espresse e non espresse, del nostro territorio. (nido d'infanzia, micronido, nido e micronido aziendale, mamma accogliente tagesmutter) Ricordo inoltre, gli effetti globali che queste azioni avrebbero sull'occupazione femminile, perché per 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si genera un corrispondente aumento di 15 posti di lavoro nel settore terziario e dei servizi.

Non va tralasciato, soprattutto in una difficile congiuntura economica come la presente, che l'incremento di spesa nell'ambito del welfare induce un incremento corrispettivo di reddito nel medesimo territorio che lo attua.

Siamo sicuramente in difficoltà, ma proprio per questo occorre cambiare traiettorie, superando la visione tradizionale della crescita che, insieme ad altri fattori, ci ha portato a questa crisi.

Non possiamo tendere ad una crescita illimitata e solo quantitativamente valida, soprattutto non possiamo credere di continuare a crescere o a pensare di poter uscire dalla crisi sulle spalle di donne, giovani e famiglie.

Dobbiamo supportare l'occupazione femminile, l'incremento ed il mantenimento della stessa come elemento insito nello sviluppo e quindi investimento produttivo, cui debbono partecipare in una logica sussidiaria tutti gli attori politici e sociali del territorio; una scelta che deve essere assunta ovunque e non soltanto dove si è realizzata crescita economica.

In questo frangente quindi non posso che guardare con speranza

Alle linee guida che la mia OS ci spinge a seguire, le strade della contrattazione territoriale, cioè mettere in pratica questo processo sociale, perché sia recepito, anche e soprattutto nelle aziende, il suo vero significato e cioè quello di ELEMENTO DI INNOVAZIONE SOCIALE ed ECONOMICA.

L'avviso comune firmato lo scorso 7 Marzo al ministero del lavoro traccia realmente queste possibilità.

L'invito da parte nostra non può che essere, insieme alla spinta propulsiva delle Istituzioni, volto a meglio diffondere gli strumenti legislativi e di attuazione delle buone prassi legati a questo avviso, nella speranza che non si continui a scrivere, ma si riesca a far diventare pratica quotidiana e dei fatti, questo determinante cambiamento.

Il primo passo quello più importante, non ancora riconosciuto, ma blandamente invocato(citato) , sarebbe renderci conto di come risposte emotive e presupposti acritici ci abbiano impedito di vedere e di prepararaci a quanto stava accadendo, obbligandoci a rivedere l'ordine di priorità fra valori, interessi e prospettivedi fondo.